

Apertura di un ufficio della Banca Mondiale a Roma

45. È stato inaugurato a Roma, nel marzo 2001, l'ufficio della Banca Mondiale di Roma. L'idea risale al 1997, quando nel corso delle riunioni annuali del Fondo Monetario e della Banca Mondiale di Hong Kong, il Presidente Ciampi, allora Ministro del Tesoro, e il Presidente Wolfensohn ne parlarono per la prima volta. L'Italia infatti era l'unico paese del G7 a non avere una rappresentanza in loco della Banca Mondiale, esistendo già Uffici a Parigi, Londra, Francoforte, Tokyo e Toronto. La creazione di un ufficio della BM a Roma, inoltre, trovava una sua giustificazione nella posizione strategica del nostro paese in relazione alle regioni del Mediterraneo e dei Balcani, importanti aree di operazione della Banca.

Da quell'incontro si avviò quindi un processo di negoziazione con la Banca Mondiale per la definizione dei contenuti e del mandato dell'Ufficio, che, come il Tesoro ha sempre messo in evidenza, non sarebbe dovuto essere un ufficio di semplice rappresentanza, ma un'unità operativa con un ruolo ben definito e, soprattutto, attivo. Per quanto riguarda i costi relativi all'apertura e al funzionamento dell'Ufficio, fin dall'inizio, la Banca Mondiale sottolineò l'impossibilità di addossarsi tutti gli oneri, anche in considerazione dei propri limiti di bilancio. Pertanto, sia il Tesoro che la Banca d'Italia decisero di unire gli sforzi per rendere possibile la nascita dell'Ufficio. Infatti, la Banca d'Italia si offrì per mettere a disposizione a titolo gratuito locali di sua proprietà e il Tesoro decise di finanziare le spese di gestione dell'Ufficio. Il 13 ottobre 1999 fu firmato il *Memorandum of Understanding* (MoU), primo passo formale per la nascita dell'Ufficio, che disciplina gli impegni finanziari delle tre istituzioni coinvolte nel progetto.

L'Ufficio sarà pienamente integrato nella Vice Presidenza della Banca Mondiale per l'Europa, costituita un paio d'anni fa con lo scopo di intensificare le relazioni con i paesi del Vecchio Continente. Nell'Ufficio lavorerà, tra gli altri, affiancato da un'assistente, un *Senior Officer* per il reclutamento: la presenza in loco di responsabili della Banca Mondiale del reclutamento aumenterà l'attenzione sull'Italia e faciliterà senz'altro l'individuazione tempestiva di candidati per posizioni vacanti.

L'Ufficio si occuperà anche di *cultural heritage* (conservazione del patrimonio artistico-culturale). Infatti, il Ministero degli Esteri (Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo) ha recentemente costituito in Banca Mondiale un *Trust Fund* (2,5 milioni di dollari all'anno per tre anni, inizialmente, per la maggior parte legato all'utilizzo di consulenti italiani) per finanziare progetti in questo settore soprattutto nei PVS dell'area del Medio Oriente e Nord Africa. Le risorse del TF servono anche a finanziare un funzionario di nazionalità italiana che lavora nell'Ufficio di Roma in stretto contatto con la neo-nata *Cultural Heritage Unit* della Banca Mondiale. In prospettiva, detto funzionario dovrà diventare il punto di riferimento della Vice Presidenza MENA (Middle East and North Africa) della Banca Mondiale, anche per settori operativi diversi da quello della *cultural heritage* (come ad esempio lo sviluppo delle piccole e medie imprese nell'area del Mediterraneo).

Il nuovo ufficio di Roma presenta un'ottima base di partenza per svolgere un ruolo concreto e fattivo nell'interesse della Banca e del nostro paese. Nel tempo potrebbe acquisire altre funzioni, dato che fin dall'inizio si è concordato con la Banca di attribuire a detto Ufficio una struttura "modulare", intesa a favorire di volta in volta la concentrazione su specifiche tematiche di interesse per l'Italia, sulle quali il nostro paese può offrire particolari capacità ed esperienza.

IL COMITATO DI SVILUPPO

46. Il Comitato di Sviluppo (*Development Committee*, secondo la denominazione inglese internazionalmente riconosciuta) è stato istituito il 2 ottobre 1974 su proposta del "Comitato dei Venti"¹⁰, ed è formalmente conosciuto come "Comitato Ministeriale congiunto del Consiglio dei Governatori della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale sul trasferimento di risorse ai PVS". Compito originario del Comitato di Sviluppo era quello di studiare e formulare raccomandazioni sulla questione generale del trasferimento di risorse ai PVS, rivolgendo particolare attenzione a quelli che presentavano problemi più gravi relativamente alla bilancia dei pagamenti.

Con il passare degli anni, l'unico corpo ministeriale congiunto di Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale ha ampliato il proprio mandato, diventando il foro in cui si discutono i temi centrali dello sviluppo ed assumendo un ruolo guida nell'ambito della cooperazione economica internazionale. Esso ha infatti la responsabilità di definire gli indirizzi della politica di sviluppo nel suo complesso, formulando a tal fine raccomandazioni e suggerimenti che Banca Mondiale e Fondo Monetario in primo luogo prendono puntualmente come riferimento nell'elaborazione delle loro strategie. Il Comitato, che conta 22 membri¹¹, si riunisce due volte all'anno (in genere in primavera - *Spring Meetings* - ed in autunno - *Annual Meetings*). Affronta le questioni al momento più importanti, sulle quali è necessario attuare uno stretto coordinamento tra le istituzioni finanziarie internazionali, e verifica i progressi nella realizzazione dei suggerimenti formulati su taluni problemi ritenuti di maggior rilievo.

COMITATO DI SVILUPPO: I TEMI ALL'ORDINE DEL GIORNO

Nel corso della riunione del Comitato, svoltasi a Washington il 30 aprile 2001, i Governatori della Banca Mondiale hanno discusso i seguenti temi:

- 1) la strategia della Banca Mondiale nei paesi a medio reddito;
- 2) finanziamento dei Beni Pubblici Globali;
- 3) lotta all'HIV-AIDS;
- 4) commercio, sviluppo economico e riduzione della povertà;

Si evidenziano alcuni punti importanti delle ultime due tematiche citate:

Intensificare l'azione contro l'espandersi del virus HIV/AIDS

Oltre 36 milioni di persone sono oggi malate di HIV/AIDS. Il 95 per cento si trova nei PVS. La regione più colpita è l'Africa Sub-Sahariana (62 per cento), seguita dal sud-est asiatico (24 per cento). La malattia sta rapidamente diffondendosi nell'Europa dell'Est. L'HIV/AIDS non rappresenta solamente un problema di salute pubblica: l'impatto economico e sociale della malattia ne fa una minaccia grave per lo sviluppo dei paesi più colpiti. L'HIV/AIDS incide negativamente su tutte le componenti della crescita: colpendo prevalentemente la popolazione in età produttiva, decima la forza lavoro, impoverisce il capitale umano, riduce i risparmi, crea milioni di orfani, cambia la struttura stessa delle società. Si stima che la crescita economica annua pro-capite diminuisca mediamente di 0,4 punti percentuali nei paesi più colpiti dall'HIV/AIDS, con picchi fino a un punto percentuale. Il costo della malattia in termini di bilancio è molto elevato: si stima che in alcuni paesi la spesa sia destinata a passare dal 2,5 per cento attuale al 6 per cento entro il 2010. Povertà e AIDS sono legate in

⁷ Sorto originariamente per la riforma del sistema monetario internazionale, il Comitato dei Venti, rispondendo alle richieste dei PVS, propose appunto la creazione del Comitato di Sviluppo.

⁸ Sono membri del Comitato di Sviluppo i Governatori della Banca e del Fondo, i Ministri o altre personalità di rango equivalente nominate per un periodo di due anni alternativamente dai membri della Banca e del Fondo stessi.

un circolo vizioso, per cui i più poveri sono a un tempo i più esposti al virus e quelli che ne soffrono le conseguenze più gravi.

Naturalmente la responsabilità primaria di agire contro l'HIV/AIDS spetta ai paesi colpiti: è necessario innanzitutto superare tabù e reticenze, riconoscendo e trattando il problema apertamente; è indispensabile non limitarsi all'aspetto sanitario, ma sviluppare strategie di carattere multisettoriale; vanno riviste le priorità della spesa pubblica, concentrandosi su attività di prevenzione di provata efficacia; è necessario inoltre dare sostegno alle comunità locali e alle ONG, che svolgono un ruolo importante nella cura dei malati e nell'assistenza agli orfani, dal momento che molti dei paesi in via di sviluppo non possono permettersi di sostenerne le spese. Ma i PVS non possono farcela da soli. Occorre inoltre uno sforzo cooperativo per mobilitare risorse per finanziare la ricerca per lo sviluppo del vaccino, in collaborazione con il settore privato. Nel frattempo è necessario diffondere le cure.

La Banca Mondiale svolge un ruolo importante nella lotta all'AIDS. In collaborazione con l'UNAIDS, un programma che raggruppa diverse agenzie delle Nazioni Unite, la Banca ha stanziato 550 milioni di dollari per un programma "multi-country": le risorse sono state già in parte impiegate in sette paesi per finanziare progetti di prevenzione e trattamento della malattia. La Banca ha dato priorità nel dialogo con i governi al tema dell'HIV/AIDS, adottando un approccio di tipo trasversale e multisettoriale e integrandolo nelle attività di prestito e di consulenza a livello regionale. La Banca sta inoltre usando il suo patrimonio di conoscenze e la sua influenza per discutere con le società farmaceutiche la possibilità di rendere i farmaci attualmente disponibili accessibili ai PVS. Sta anche attivamente partecipando all'Alleanza Globale per i Vaccini (GAVI): trattandosi di un bene pubblico globale, il vaccino per l'AIDS difficilmente arriverebbe sui mercati senza il sostegno organizzato della comunità internazionale. Sul versante dei rimedi l'Italia è intervenuta a più riprese, anche per favorire la possibilità di introdurre protocolli di cura vera e propria, a partire dalla lotta alla trasmissione materno-infantile, con l'introduzione dei nuovi farmaci antiretrovirali contestualmente a pressione per l'abbassamento dei loro prezzo.

Commercio, sviluppo economico e riduzione della povertà

Il punto di partenza è dato dall'analisi economica e dall'esperienza storica che dimostrano che ritmi sostenuti di crescita sono una condizione necessaria, anche se insufficiente, per la riduzione della povertà e che esiste una correlazione positiva tra crescita sostenuta e grado di apertura di un sistema economico. Di conseguenza, un regime di libero commercio, alimentando il ritmo e l'intensità dei processi di crescita, contribuisce all'incremento del benessere di un paese. L'esperienza storica mostra anche che ai fenomeni di globalizzazione economica sono associati effetti di marginalizzazione ed esclusione dei paesi più poveri dalle opportunità derivanti dall'integrazione dei mercati. E' pertanto possibile individuare, all'interno dei paesi in via di sviluppo, un gruppo di paesi che, per debolezze e squilibri strutturali interni, non sono riusciti a beneficiare dei vantaggi della globalizzazione. Per consentire a questa categoria di paesi di integrarsi con maggiore efficacia nel sistema commerciale globale, viene indicata la necessità di promuovere ulteriori riforme nei regimi commerciali sia dei paesi industriali che dei paesi in via di sviluppo. Viene sottolineata l'importanza di una maggiore liberalizzazione del commercio dei prodotti agricoli e dei manufatti, soprattutto prodotti tessili e dell'abbigliamento che rappresentano settori di vantaggio comparato per i paesi in via di sviluppo. Si stabilisce inoltre un nesso di complementarità tra iniziativa di riduzione del debito a favore degli HIPC e maggiore accesso ai mercati per questi paesi. La Banca e il Fondo stanno moltiplicando i propri sforzi per integrare in maniera sistematica le problematiche commerciali all'interno dei propri programmi operativi, di assistenza tecnica e di ricerca. In particolare, la Banca sta affrontando queste tematiche nell'ambito di un approccio olistico che dedica particolare attenzione allo sviluppo delle infrastrutture e del capitale umano e alla dimensione sociale dei fenomeni di liberalizzazione commerciale. Nell'ambito dei suoi programmi di sviluppo l'attenzione viene focalizzata sull'insieme di riforme necessarie a favorire l'accesso ai mercati internazionali dei paesi più poveri e sulla sequenza logico-temporale delle riforme stesse che deve tener conto delle caratteristiche e delle circostanze specifiche dei singoli paesi. Particolare enfasi viene riposta sull'esigenza di orientare il lavoro della Banca e del Fondo alla costruzione delle capacità istituzionali dei paesi in via di sviluppo in materia commerciale, rafforzando i meccanismi di coordinamento inter-istituzionale per la fornitura di assistenza tecnica, quali ad esempio l'Integrated Framework. A questo

scopo, viene perorata la necessità di consolidare le partnership con le altre organizzazioni internazionali al fine di assistere in modo più efficace i paesi in via di sviluppo a implementare le politiche commerciali associate agli accordi WTO e a sostenere la loro partecipazione alle future negoziazioni multilaterali.

IV) IL FONDO PER L'AMBIENTE GLOBALE (GEF) E LA STRATEGIA AMBIENTALE DELLA BANCA MONDIALE

1. Dopo il triennio pilota, in cui il Fondo per l'Ambiente Globale (GEF)¹ disponeva di circa 1,1 miliardi di dollari, e il primo rifinanziamento concluso nel 1994, pari a circa 2 miliardi di dollari (GEF-1), nel marzo 1998 è stato approvato il secondo rifinanziamento del fondo GEF (GEF-2), relativo al periodo 1 luglio 1998 - 30 giugno 2002². Il livello totale di rifinanziamento concordato dai donatori è stato di 2,750 miliardi di dollari - incluse le risorse residue da quello precedente. Nel corso del negoziato, i donatori hanno preso in considerazione i risultati dell'attività svolta dalla GEF negli anni precedenti, le indicazioni fornite dalle convenzioni che la GEF serve, la capacità di assorbimento dei paesi beneficiari e delle agenzie responsabili per i progetti, l'obiettivo di una crescita graduale delle operazioni.

Nel 2001 è iniziato il negoziato per la terza ricostituzione della GEF (GEF-3, per gli anni 2003-2006), che dovrebbe concludersi entro l'anno.

LA BANCA MONDIALE E L'AMBIENTE

Una riflessione particolare merita il tema dell'ambiente globale, su cui la Banca sta lavorando tra l'altro in risposta alle pressioni dei paesi donatori della GEF - tra cui l'Italia - per quello che viene chiamato "mainstreaming". Per integrare pienamente gli obiettivi legati alla protezione dell'ambiente globale nelle varie aree di intervento del gruppo Banca Mondiale. Altrimenti un piccolo fondo come la GEF - piccolo rispetto ai problemi del cambiamento climatico, della perdita di biodiversità, del buco dell'ozono, dell'inquinamento nelle acque internazionali - non potrebbe avere un impatto significativo.

La Banca sta sviluppando una serie di misure volte ad assicurare coerenza e complementarità tra i progetti che intraprende come agenzia "implementatrice" della GEF3 e le operazioni finanziate invece con suoi prestiti, o attraverso l'IFC per il settore privato.

Una delle misure più importanti riguarda il processo di integrazione dell'ambiente nei documenti di strategia paese (*Country Assistance Strategy* - CAS. La Banca sta sviluppando un approccio e un quadro di riferimento analitico per trattare nelle strategie di assistenza per paese le questioni ambientali, sia locali che globali. L'importanza di questo lavoro è stata sottolineata dai paesi donatori - tra cui l'Italia - nel corso dell'ultimo negoziato per il rifinanziamento dell'IDA (IDA-12).

Un'attenzione particolare la Banca la sta rivolgendo al settore del cambiamento climatico, coerentemente con le disposizioni della convenzione quadro, attraverso il sostegno alla creazione di capacità nei PVS e investimenti, e cercando risorse aggiuntive al fine di assicurare che lo sviluppo economico e la qualità dell'ambiente non vengano compromessi. Oltre al suo ruolo nella GEF, la Banca Mondiale sta lavorando su una serie di importanti iniziative, tra cui, in primo luogo:

- a) lo sviluppo di una strategia ambientale per il settore energetico, e
- b) un partnerariato con la GEF per le energie rinnovabili.

La relazione tra Energia e Ambiente

In seguito a un lungo lavoro di analisi e riflessione, la direzione della Banca ha presentato una proposta di strategia ambientale per il settore energetico. La strategia si basa sull'esplicito

¹ La sigla GEF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Global Environment Facility".

² L'esercizio finanziario adottato dalla GEF è l'anno fiscale, comunemente indicato con l'acronimo "FY". L'anno fiscale 1999 copre il periodo che va dal 1° luglio 1998 al 30 giugno 1999.

³ Le agenzie "implementatrici" della GEF sono: Banca Mondiale, UNDP e UNEP.

riconoscimento degli stretti legami esistenti tra sviluppo economico e domanda di energia e dei legami tra questa e i danni all'equilibrio ambientale. Essa si pone quale obiettivo di presentare progetti efficienti che consentano di produrre benefici ambientali attraverso soluzioni economiche attraenti a costi addizionali nulli. Queste opportunità comprendono, in sintesi, a) le riforme e le ristrutturazioni del settore energetico; b) i miglioramenti nell'efficienza dell'utilizzo delle risorse energetiche sia dal lato della domanda che dal lato dell'offerta; c) lo spostamento verso fonti energetiche meno inquinanti. Per il perseguimento di questi obiettivi vengono indicate sei misure operative integralmente inserite nell'ambito delle strategie-paese della Banca (CAS). La Banca: 1) trasferirà, nell'ambito delle priorità fissate dalla CAS, il baricentro dei problemi di carattere ambientale a monte del ciclo di vita dei progetti al fine di indirizzare strategicamente il programma di prestiti verso progetti energetici ambientalmente corretti; 2) tenderà ad integrare sistematicamente le tecniche e le prassi ambientalmente corrette; 3) promuoverà miglioramenti nella qualità dell'analisi dei problemi ambientali e di monitorare le proprie attività in questo campo; 4) si impegnerà a sostenere gli sforzi della comunità internazionale per allontanare la minaccia rappresentata dai cambiamenti climatici; 5) svilupperà nuove forme di cooperazione con partner pubblici e privati per promuovere investimenti in progetti di energia rinnovabile; 6) si impegnerà a migliorare la propria specializzazione nei settori delle energie rinnovabili, dell'efficienza energetica e nell'ambito delle riforme del settore energetico.

Nel luglio 1999 il Consiglio di Amministrazione della Banca ha infine approvato la nuova strategia ambientale per il settore energetico.

Su molti punti il documento ha lasciato insoddisfatti molti paesi - Italia inclusa. Le principali riserve riguardano l'assenza nel documento di obiettivi quantificati e verificabili nel tempo, in particolare per quel che riguarda l'impegno nel settore delle energie rinnovabili. Le perplessità riguardano l'impostazione della sequenza dei processi di regolamentazione del settore energetico, che non possono prescindere da una preliminare verifica della capacità dei paesi clienti di giudicare i conflitti di interessi dei diversi sentieri di sviluppo energetico e di adottare normative che incorporino gli obiettivi ambientali e sociali. Non è inoltre stata accolta la proposta avanzata da più parti di creare nella Banca una "Unità per l'Efficienza Energetica" come è stato fatto alla BERS. Diversi paesi in via di sviluppo hanno criticato l'impostazione del documento, sbilanciata a sfavore dei paesi meno avanzati nello sviluppo economico, sui quali si rischia di imporre eccessive condizionalità. Peraltro la Banca non fornisce risposte adeguate sulle distorsioni energetiche strutturali dei paesi più sviluppati, quali i sussidi eccessivi per singole risorse energetiche e sovrattassazione. È stato ricordato come siano i paesi industrializzati ad assumere una posizione preponderante nell'uso di energia e quindi nel contribuire alle emissioni di gas-serra: il documento non mette adeguatamente in risalto le loro responsabilità.

E' stato invece favorevolmente accolto l'impegno della Banca ad elevare al rango di Politiche Operative (*Operational Policies*) le attuali Buone Pratiche (*Good Practices*) in materia di ambiente, in modo tale da rafforzare la credibilità dei propri impegni istituzionali, ed è stato mostrato interesse verso la proposta di introdurre un nuovo strumento operativo, le "*Energy-Environment Reviews*", finalizzate ad aiutare i governi clienti a fissare priorità strategiche eco-compatibili e a valutare gli impatti ambientali delle politiche energetiche concordate con la Banca. Più in generale, è stato apprezzato l'approccio che porta a trasferire le problematiche ambientali nelle prime fasi dei processi decisionali, ad incorporare le esternalità nella definizione dei progetti e delle decisioni di investimento

Il Consiglio di Amministrazione avrà un ruolo attivo nel monitoraggio dell'attuazione della strategia e nella revisione della policy.

Il coordinamento GEF-Banca Mondiale sull'Ambiente

2. Particolarmente rilevante, è il legame tra GEF e le politiche ambientali ed energetiche della Banca Mondiale, che rappresenta una delle sue agenzie implementatrici.

Nel corso del 2000, la discussione sulla strategia ambientale della Banca ha toccato diversi punti di indubbio interesse, tra i quali: il problema della definizione più esplicita dei legami esistenti tra sostenibilità e riduzione della povertà; la necessità di identificare le linee guida di intervento in settori come quello della produzione "pulita" e dell'agricoltura; le

limitazioni del mercato nel fornire prospettive di lungo termine e incentivi per lo sviluppo sostenibile; i nuovi strumenti per allineare gli interventi nei settori sociale e ambientale e inserirli in una nuova prospettiva economica. La Banca Mondiale riconosce che c'è l'esigenza di integrare le problematiche ambientali nelle strategie di sviluppo economico e di *poverty alleviation*. La difficoltà risiede nell'identificare le sinergie e i *trade-offs* esistenti a livello di ambiente locale, regionale e globale e nell'analizzare le relazioni esistenti tra problematiche ambientali di breve e lungo termine, che devono pertanto essere integrate a pieno titolo nei documenti strategici della Banca

Il management della Banca Mondiale intende considerare il concetto di "sviluppo sostenibile" sotto una nuova ottica, che ne evidenzia il legame con la comunità locale. Si parte dall'idea che gli sforzi di riduzione della povertà richiedono programmi nazionali specifici (istruzione, sanità, infrastrutture, ecc.) da integrare in un'economia competitiva a livello globale. Il *Community Driver Development* delega alla comunità l'autorità e il controllo sul processo decisionale e sull'amministrazione delle risorse naturali e dovrebbe definire il processo attraverso il quale i gruppi si organizzano per il raggiungimento degli obiettivi comuni, confidando sul sostegno delle istituzioni (governo locale, agenzie nazionali, settore privato, ecc.). I benefici dell'iniziativa risiedono in una potenziale miglior allocazione di risorse (con conseguenti effetti sulla mobilità degli sforzi a livello locale) e sul probabile conseguimento di risultati più accettabili dal punto di vista della sostenibilità.

LE NUOVA STRATEGIA DELLA BANCA MONDIALE PER L'AMBIENTE

Il punto di riferimento per l'integrazione dell'ambiente e dello sviluppo economico nelle attività della Banca Mondiale negli ultimi anni è stato il "*World Development Report*" del 1992 su sviluppo e ambiente, che si è tradotto in politiche sulle salvaguardie ambientali, linee guida, strategie ambientali regionali e specifiche strategie ambientali nel settore rurale, dello sviluppo urbano e del settore energetico. Nonostante questa impostazione abbia prodotto risultati positivi, almeno rispetto al passato, la sua efficacia è stata complessivamente limitata, e ha prodotto anche qualche errore. Non ha consentito in particolare alla Banca di assistere con sistematicità ed efficacia i paesi in via di sviluppo al fine di rendere il loro sviluppo economico effettivamente sostenibile dal punto di vista ambientale, consentendo loro di risolvere in maniera strutturale i problemi associati ai conflitti esistenti tra crescita e protezione ambientale.

In generale, il gruppo Banca Mondiale (come del resto anche altre istituzioni per lo sviluppo e istituzioni finanziarie) non è riuscito finora ad integrare veramente le componenti ambientali nelle CAS e nel *policy lending*, a spostare l'accento delle valutazioni di impatto ambientale dal singolo progetto a una visione di tipo settoriale o regionale, ad assicurare che i progetti raggiungessero effettivamente nel corso dell'implementazione gli obiettivi ambientali indicati sulla carta. Bisogna poi considerare la necessità di affrontare nuove sfide, poste dai problemi ambientali emergenti, e di approfondire la comprensione del concetto di efficacia sullo sviluppo al di là delle politiche economiche e degli interventi: il buon governo, l'inclusione sociale, un settore privato responsabile, e la realizzazione di un coordinamento strategico degli aiuti sono tanto importanti per uno sviluppo sostenibile quanto le politiche economiche. Tendenze mondiali quali il ruolo crescente del settore privato, la globalizzazione dei mercati e la liberalizzazione dei commerci, il decentramento dei processi decisionali, la rapida urbanizzazione, la crescita demografica, il ruolo emergente della società civile - sono tutti fattori che pongono sfide ulteriori ma offrono anche nuove opportunità per la gestione ambientale.

Il dilemma centrale rimane quello di conciliare le esigenze pressanti a breve termine con i gravi rischi di lungo periodo posti dal continuo degrado dell'ambiente e delle risorse naturali. Questa è la sfida che i PVS devono affrontare, ed è anche una sfida per la Banca, che deve superare l'ottica di focus a breve sulle operazioni, e l'approccio del "minor danno". Allo scopo di fornire una migliore risposta a queste istanze, la Banca si è impegnata a preparare una strategia ambientale complessiva del Gruppo Banca Mondiale che intende fornire un quadro di riferimento e consenta alla Banca di passare

ad un approccio di sviluppo sostenibile di lungo periodo partendo da principi generali: 1) concentrare le risorse in aree altamente prioritarie che presentino effettive possibilità per la Banca di avere un impatto efficace; 2) riconoscere più esplicitamente i legami esistenti tra povertà e ambiente; 3) valutare in modo trasparente il comportamento ambientale della Banca attraverso il monitoraggio di indicatori di breve e di medio periodo, a loro volta collegati con obiettivi di lungo periodo; 4) stabilire partenariati di lungo periodo con i paesi beneficiari dei finanziamenti e con gli altri attori dei processi di sviluppo, nel quadro del *Comprehensive Development Framework*.

Il programma di lavoro 2001-2002

3. Il programma di lavoro della GEF per il 2001, prevede 14 progetti (5 progetti nel settore biodiversità, per 78,1 milioni di dollari; 6 nel settore del cambiamento climatico, per 42,9 milioni di dollari; 3 nel settore delle acque internazionali, per un totale di 32,5 milioni di dollari) per un finanziamento totale della GEF pari a 153,6 milioni di dollari (costo totale dei progetti di 461,2 milioni di dollari). Nessun progetto è previsto nel settore dell'ozono, che rappresenta la quarta area focale della GEF.

Per l'anno fiscale 2002, il Consiglio ha approvato un *Work Program* di 16 progetti pari a 150,552 milioni di dollari, comprendente 3 progetti nel settore biodiversità (per 18,74 milioni di dollari); 8 operazioni nell'area cambiamenti climatici (per 85,532 milioni); 2 progetti a favore del settore acque internazionali (per 35,885 milioni) e 3 operazioni "multi-focal area" (per 10,395 milioni).

L'Italia, in sede di Consiglio, ha mostrato preoccupazione per la totale assenza di operazioni a favore dell'attuale quarta area focale della GEF (assottigliamento dello strato d'ozono), sottolineando come alcune delle sostanze chimiche non attualmente disciplinate dalla Convenzione di Stoccolma sui POPs (come per esempio il bromuro di metile) siano particolarmente dannose per lo strato d'ozono e dunque necessitino di un'attenzione particolare da parte della GEF.

Il piano d'azione 2000-04

4. Il piano d'azione per il triennio 2002-04 prevede la continuazione dell'approccio di tipo "programmatico", cui si è dato vita recentemente. Si tratta di non esaminare più i problemi ambientali tenendo conto delle peculiarità dei singoli progetti nei vari paesi, ma di impegnare la GEF in programmi pluriennali di intervento nei paesi beneficiari conformemente ai loro piani nazionali nel settore ambientale e in base alla loro abilità di implementazione. I fondi, pertanto, verrebbero erogati in *tranches* soltanto al raggiungimento di specifici obiettivi. Resta, nel programma, l'enfasi sui concetti di *partnership* e di *ownership*.

L'Italia ha sostenuto i principi alla base della nuova strategia GEF, apprezzando soprattutto l'enfasi sui concetti di "proprietà" e "cooperazione" su cui si basa. E' stato sottolineato il fatto che il nuovo approccio "programmatico" deve basarsi su un attento esame paese per paese, tenendo conto della sostenibilità dei singoli programmi nazionali nei diversi settori di attività della GEF. È indispensabile creare un sistema di monitoraggio trasparente che permetta di valutare obiettivamente i risultati raggiunti prima di autorizzare l'erogazione dei fondi. Per far ciò, è necessaria la pronta messa a punto di indicatori e obiettivi specifici. L'Italia ha richiesto che il Consiglio della GEF sia messo prontamente al corrente degli sviluppi dei programmi a lungo termine dei singoli paesi per adottare le misure appropriate. Inoltre, il nostro paese ha sostenuto che l'approccio programmatico faciliterebbe anche il calcolo dei costi incrementali (la differenza di costo tra un progetto con benefici per l'ambiente globale e un progetto alternativo senza questi benefici) e semplificherebbe

l'integrazione tra obiettivi globali e strategie nazionali, con conseguenti benefici al fine di catalizzare nuove risorse.

La semplificazione delle procedure amministrative

5. Nel 2000, il Consiglio ha proceduto a semplificare notevolmente le procedure in uso nella GEF, che si è spesso attirata critiche per l'eccessiva pesantezza del suo apparato burocratico. L'accelerazione di alcune procedure e la semplificazione del ciclo del progetto dovrebbe dare ottimi risultati, in termini operativi, nel medio periodo. Viene data maggior responsabilità al CEO della GEF per l'approvazione di progetti entro una determinata soglia (per i progetti di tipo PDF-B fino a 700.000 dollari e quelli di tipo PDF-C fino a 1 milione di dollari); i membri del Consiglio dovranno commentare le proposte di progetto entro due settimane dalla pubblicazione del programma di lavoro (rispetto alle quattro settimane richieste dalla procedura precedente); l'avallo di un progetto da parte del "national focal point" sarà sufficiente a garantire l'inclusione del progetto nel programma di lavoro della GEF (prima era necessario un secondo avallo da parte del paese beneficiario).

In sede di Consiglio, l'Italia ha richiesto maggior chiarezza nell'individuazione delle responsabilità tra le agenzie implementatrici (Banca Mondiale, UNEP e UNDP) e quelle esecutrici (FAO, UNIDO e Banche Multilaterali di Sviluppo), che riportano alle prime senza essere direttamente responsabili della propria attività verso la GEF. La semplificazione delle procedure rappresenta solo il primo passo verso un miglioramento dell'attività operativa della GEF. Sarà fondamentale monitorare come queste decisioni del Consiglio verranno attuate nel tempo.

LE POLITICHE PER LA GEF - 2

L'accordo sul secondo rifinanziamento del Fondo (del 1998) fu accompagnato da una serie di raccomandazioni dei donatori sulle politiche della Facility nel quadriennio interessato. Si è tenuto conto in particolare delle analisi e delle conclusioni presentate in alcuni rapporti utilizzati come documentazione di supporto per il negoziato: uno studio sull'attività della GEF nel suo complesso e sull'efficacia dell'azione svolta, condotto da una commissione indipendente di esperti; l'esame dei progetti realizzati e delle lezioni apprese; uno studio della Price Waterhouse sulle procedure di bilancio.

Le indicazioni dei donatori riguardano sei aree strategiche:

1. il coinvolgimento e la partecipazione attiva dei paesi interessati, fondamentali per il successo degli interventi finanziati dalla GEF. Per questo i progetti GEF devono inquadrarsi nelle priorità nazionali per lo sviluppo sostenibile;
2. il ruolo catalitico che la GEF deve svolgere nei confronti delle altre agenzie e istituzioni di cooperazione allo sviluppo. La GEF finanzia infatti solo la porzione di costi "incrementali" relativi ai benefici ambientali globali di progetti più ampi. E' necessario che le agenzie della GEF (Banca Mondiale, UNDP e UNEP) facciano propri gli obiettivi di salvaguardia dell'ambiente globale, rendendoli parte integrante delle loro politiche e operazioni nei paesi in via di sviluppo;
3. la mobilitazione di risorse ulteriori per l'ambiente globale, in particolare dal settore privato - che svolge un ruolo cruciale per il trasferimento delle tecnologie più innovative ed efficaci per uno sviluppo ambientalmente sano e sostenibile. Per questo la GEF dovrà cercare le modalità più opportune di collaborazione con il settore privato;
4. il sistema di monitoraggio e valutazione degli interventi finanziati dalla GEF, indispensabile non solo per misurare progressi e risultati dell'attività svolta, ma anche per migliorarne la qualità e l'efficacia, grazie alle lezioni ricavate dai successi e dagli errori del passato. Bisognerà perciò rafforzare le capacità del Segretariato GEF in questo settore, ed accelerare lo sviluppo di indicatori che consentano di valutare l'impatto strategico delle attività finanziate dalla GEF, oltre che i risultati dal punto di vista operativo, finanziario e istituzionale e l'efficienza in termini di costi dei singoli progetti;

5. il ruolo delle agenzie implementatrici (Banca Mondiale, UNDP, UNEP), che devono dar prova di maggior efficienza e capacità di risposta, di diversificazione dei progetti e degli approcci. Andranno maggiormente coinvolte le altre banche multilaterali di sviluppo, altre agenzie dell'ONU, agenzie di aiuto bilaterale, organizzazioni non governative, imprese private e istituzioni accademiche, puntando a sfruttare i vantaggi comparati di ciascuna per una efficace ed efficiente esecuzione dei progetti GEF;
6. il principio del finanziamento dei "costi incrementali", riaffermato come basilare per la GEF. Riconoscendo le difficoltà incontrate nell'applicarlo ai casi concreti, sarà necessario sviluppare criteri e linee guida operative.

L'attività dell'anno

6. Organo di governo della GEF è il Consiglio. Composto da 32 membri che rappresentano altrettanti paesi o gruppi di paesi (gli aderenti alla GEF sono più di 160), sviluppa, adotta e valuta le politiche operative e i programmi di lavoro della GEF. Nel corso del 2000 il Consiglio si è riunito 2 volte, a maggio e a novembre, e ha svolto inoltre un'intensa attività intersessionale.

Tra i principali argomenti discussi nel 2000 e inizio del 2001: l'approvazione degli elementi del programma operativo GEF per la riduzione dei composti organici persistenti inquinanti (*Persistent Organic Pollutants-POPs*) e delle linee guida che la GEF dovrà seguire per assistere i paesi in via di sviluppo e quelli con economie in transizione ad adottare le misure necessarie per implementare le raccomandazioni della Convenzione di Stoccolma; il programma di lavoro per il 2001; il piano d'azione per il triennio 2002-04; la semplificazione delle procedure amministrative; l'aumentato sostegno del Fondo alla "Convenzione per Combattere la Desertificazione" (UNCCD) e la raccomandazione alla futura Assemblea della GEF (ottobre 2002) di adottare la "*land degradation*" quale area focale d'operazione; l'approvazione del bilancio per il 2002.

Tutti questi argomenti assumono una rilevanza fondamentale in sede di negoziato per la terza ricostituzione delle risorse (GEF-3), che dovrebbe concludersi nel 2001.

Il negoziato per la terza ricostituzione delle risorse (GEF-3)

7. Per decidere l'entità partecipazione italiana al negoziato GEF-3, che si concluderà entro il 2001, oltre ai noti vincoli di bilancio, si dovrà tener conto di alcune premesse:

- il "programma di lavoro" della GEF è in costante crescita (del 15-20 per cento annuo tra il 1995 e il 2000);
- la domanda di risorse crescerà notevolmente per tre delle quattro tradizionali aree focali (biodiversità, cambiamento climatico, acque internazionali), mentre per la quarta (assottigliamento dello strato d'ozono) è previsto un forte calo di domanda (quasi tutte le azioni per limitare l'uso delle sostanze dannose per lo strato d'ozono sono state già prese dai paesi eleggibili alle risorse GEF.; ci si aspetta un massimo di 100 milioni, a valere sulle risorse GEF-3, da impegnare in quest'area.);
- sembra inevitabile, per volontà più volte espressa dalla maggioranza dei donatori, che la GEF si impegni a finanziare anche nuovi settori: a) Sostanze Persistenti Inquinanti (*Persistent Organic Pollutants-POPs*); b) *Capacity Building Initiative*, per l'implementazione delle due Convenzioni sulla Diversità Biologica e sul Cambiamento Climatico (su richiesta delle "Parti" in ambito NU), e per risolvere i problemi di erosione del suolo (*land degradation*), con particolare riguardo a desertificazione e deforestazione;

- i due settori relativi ai POPs e alla "*land degradation*" si aggiungeranno alle attuali quattro aree focali della GEF. La decisione, su cui c'è consenso, sarà formalmente approvata dalla seconda Assemblea Generale della GEF, che avrà luogo in Cina nell'ottobre del 2002;
- al termine del periodo GEF-2 (1999-2002) si registrerà un *carry-over* di circa 300 milioni di dollari, da riportare nel periodo GEF-3.

La lotta alle Sostanze Persistenti Inquinanti (POPs)

8. Al momento sono state individuate 12 sostanze cosiddette "persistenti e inquinanti" (*Persistent Organic Pollutants-POPs*) (pesticidi, residui industriali, ecc.), ma il numero è destinato a salire. Il Consiglio GEF ha approvato gli elementi del programma operativo per ridurre i POPs. Il consenso sulla necessità di fornire alla GEF fondi aggiuntivi per questo settore è stato unanime. Un aumento di risorse da dedicare ai POPs appare inevitabile, visto il largo consenso. La GEF intende sfruttare a pieno il suo ruolo di catalizzatore di risorse dal settore privato (in particolare dal settore industriale-chimico). A tal proposito è fondamentale sfruttare le sinergie all'interno del gruppo Banca Mondiale, e quindi a stringere le relazioni in particolare con l'IFC per aumentare il ruolo del settore privato. Maggior spazio verrà presumibilmente dato all'UNIDO che, nel settore chimico-industriale, vanta dei vantaggi comparati rispetto alle altre agenzie implementatrici-esecutrici.

Per quanto riguarda i POPs, l'Italia ha sostenuto, in sede di Consiglio, le linee guida proposte del management, sottolineando la necessità che i *National Implementation Plans* (NIPs), che i paesi beneficiari sono obbligati a definire per beneficiare delle risorse GEF dedicate ai POPs, siano coerenti con la strategia di sviluppo complessiva del governo.

Il degrado del suolo

9. Il degrado del suolo, pur dipendendo da conseguenze di fenomeni naturali o derivanti dall'azione dell'uomo cui la GEF cerca di porre rimedio, non rientra istituzionalmente tra le sue quattro aree focali. Il Segretariato ha pertanto deciso di delineare un piano d'azione specifico per affrontare il problema del degrado del suolo e della desertificazione. Il Consiglio ha richiesto alle "agenzie implementatrici" di applicare al più presto il nuovo piano d'azione con particolare riguardo ai paesi con minor copertura vegetale, che sono i più vulnerabili, e di analizzare attentamente le cause da cui ha origine il degrado del suolo.

L'Italia ha sostenuto il piano d'azione sul degrado del suolo, sottolineandone la buona qualità e la necessità che venga in futuro considerata come una delle aree focali di intervento GEF. È necessario identificare le responsabilità per i risultati di un progetto in merito al tema del degrado del suolo. L'Italia ha infine espresso la necessità che il Consiglio venga aggiornato annualmente sui risultati della "*Project Implementation Review*", al fine di trarne conclusioni da poter operazionalizzare nel più breve tempo possibile.

Aspetti finanziari

10. Presentato annualmente, il piano di lavoro della GEF concerne l'attività prospettata per i tre anni successivi dalle sei unità organizzative che compongono la GEF: le agenzie responsabili dei progetti (Banca Mondiale, UNDP e UNEP), il comitato di consulenza tecnico-scientifica (STAP), il Segretariato, l'amministratore del Fondo (compito affidato alla Banca Mondiale). Il piano di lavoro costituisce la base su cui viene poi redatto e proposto al Consiglio il bilancio amministrativo annuale. Per quel che concerne le operazioni, per il triennio 1° luglio 1999 - 30 giugno 2002 è stato prospettato un fabbisogno di 1,7 miliardi di

dollari circa, calcolato sulla base delle necessità individuate per la realizzazione dei programmi in cui si articola la strategia operativa della Banca.

11. Il Consiglio GEF di maggio 2001 ha approvato il bilancio per l'anno fiscale 2002, pari a 20,02 milioni di dollari, per finanziare le sei unità che fanno parte della GEF (le tre Agenzie Implementatrici – BM, UNDP, UNEP – il Segretariato della GEF, il *Trustee* e il Comitato di Consulenza Tecnico Scientifico – STAP), cui vanno aggiunti 2,25 milioni di dollari per il finanziamento di alcune iniziative particolari che avranno luogo nel corso dell'anno (di particolare rilievo la Seconda Assemblea della GEF e il *Summit* Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile).

L'Italia e la GEF

12. L'Italia, che nella fase pilota e nella GEF-1 ha partecipato con 105 e 160 miliardi di lire rispettivamente, ha contribuito alla seconda ricostituzione della GEF (GEF-2) con un contributo di 143 miliardi di lire (autorizzato dal parlamento con legge n.15 del 3 febbraio 2000), da versare in sei rate nel periodo 2000-2005, che si traduce in una quota del 4,39 per cento. Come detto, il negoziato per la terza ricostituzione della GEF dovrebbe concludersi entro il 2001 (e copre il periodo 2003-2006).

Fin dal principio, l'Italia è stata tra i paesi che hanno dato maggiore sostegno alla GEF, a testimonianza dell'impegno assunto in ambito internazionale per la salvaguardia dell'ambiente e a favore di uno sviluppo sostenibile. E' parsa infatti condivisibile la filosofia di fondo su cui nel 1991 la *Facility* è stata concepita: far finanziare alla comunità internazionale i "costi incrementali" (che rappresentano la differenza di costo tra un progetto con benefici per l'ambiente globale e un progetto alternativo senza questi benefici, e che resta un problema di difficile soluzione in ambito GEF) dei progetti nei paesi in via di sviluppo che abbiano impatto positivo sull'ambiente globale.

V) IL GRUPPO DELLA BANCA INTERAMERICANA DI SVILUPPO*L'economia latino-americana e caraibica nel 2000*

1. Nel 2000 le condizioni internazionali sono state generalmente favorevoli per l'America Latina e i Caraibi, a seguito della crescita economica negli Stati Uniti e dell'aumento dei prezzi del petrolio e dei beni di prima necessità (con qualche eccezione, come nel caso del caffè). La regione ha inoltre beneficiato di maggiori risorse finanziarie provenienti dall'estero rispetto all'anno precedente. Tuttavia, gli alti tassi di interesse e l'instabilità della borsa statunitense hanno elevato i costi dei finanziamenti per molti paesi della regione.

La disponibilità di capitali esteri per i paesi latinoamericani è complessivamente migliorata. Si stima che i flussi netti di capitale privato in America Latina siano aumentati dai 51 miliardi di dollari del 1999 a 67 miliardi di dollari nel 2000, coprendo così il disavanzo delle partite correnti della intera regione e favorendo la raccolta di riserve internazionali. Nonostante questi sviluppi positivi, la situazione dei mercati finanziari internazionali non è stata interamente favorevole. I flussi di capitale privato hanno mostrato segni di instabilità. Inoltre, i flussi si sono eccessivamente concentrati in pochi paesi, soprattutto Brasile e Messico (che ricevono quasi il 70 per cento di tutti gli investimenti diretti esteri, praticamente tutto l'investimento netto di portafoglio della regione).

2. La crescita economica nell'America Latina e nei Caraibi ha superato in media, nel 2000, il 4 per cento, registrando una significativa ripresa rispetto all'anno precedente (0,3 per cento). Tutti i paesi che nel corso del 1999 avevano riportato riduzioni del PIL, hanno avuto un miglioramento della crescita. Anche il Costa Rica, la Repubblica Dominicana e il Nicaragua, che nel 1999 avevano avuto alti tassi di crescita, hanno riportato valori minori ma pur sempre elevati. Solo in Argentina non si sono avuti segni di ripresa. Una serie di circostanze sfavorevoli sia a livello nazionale che internazionale, aggravate dai timori della instabilità fiscale, hanno ritardato l'afflusso di investimenti e indebolito la fiducia dei consumatori. Al fine di risanare la situazione, verso la fine dell'anno il governo argentino ha annunciato l'adozione di misure volte a stimolare la crescita e ad assicurare la sostenibilità fiscale nel medio termine. Tali misure sono state sostenute da alcune Istituzioni Finanziarie Internazionali (FMI, la Banca Mondiale, la Banca Interamericana, ed altre) attraverso l'erogazione di un pacchetto di aiuti finanziari al paese.

3. Grazie alle politiche adottate in materia fiscale e monetaria durante le crisi del 1998-1999 (molti paesi hanno alzato i tassi d'interesse per ridurre la volatilità del cambio), si è riusciti a controllare l'inflazione, il cui tasso medio nella regione è stato pari al 5,2 per cento (simile al dato del 1999). Il riuscito controllo dell'inflazione è in parte dovuto anche a tassi di cambio più stabili nel 2000 rispetto all'anno precedente.

I governi regionali hanno mantenuto fermi i loro impegni di stabilità macroeconomica e hanno quindi continuato ad attuare le riforme strutturali, in particolare in campo fiscale e privatizzando diversi settori al fine di modernizzare lo stato.

Gli effetti negativi sul mercato del lavoro conseguenti alla crisi economica del 1999, sono stati parzialmente corretti nel 2000. Da un tasso di disoccupazione dell'8,1 per cento (il più alto del decennio) si è passati al 7,8. In America Latina un numero di persone compreso tra 180 e 200 milioni vive ancora in condizioni di estrema povertà (il 37-40 per cento della popolazione locale).

Attività dell'anno

4. Nel 2000 la Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)¹ ha finanziato importanti progetti nei settori economico e sociale e ha assunto iniziative chiave al fine di rispondere in modo più flessibile e veloce ai bisogni dei paesi della regione. Il programma di attività di prestito della Banca ha continuato ad essere incentrato sull'impegno costante per la crescita economica sostenibile, per la riduzione della povertà e per l'equità sociale. Al fine di proteggere i segmenti più vulnerabili della società, la Banca ha assistito i suoi paesi beneficiari effettuando investimenti ragguardevoli (2,2 miliardi di dollari, pari al 42 per cento dell'attività totale di prestito per la riduzione della povertà e per l'equità sociale) in alcune aree critiche del settore sociale come la sanità, l'educazione, l'igiene, l'accesso all'acqua, la sicurezza sociale e la riduzione della povertà rurale e urbana. Il mandato della Banca, come sottolineato nell'Accordo sull'Ottava Ricostituzione del 1994, stabiliva che gli obiettivi dell'attività di prestito per la riduzione della povertà e per la parità sociale avrebbero dovuto raggiungere il 40 per cento del volume dei prestiti e il 50 per cento del numero delle operazioni. Dal 1994 ad oggi, il 41,8 per cento del volume dei prestiti approvati dalla Banca a favore delle menzionate attività ha permesso il raggiungimento del primo obiettivo, mentre si è registrata una caduta nel numero delle operazioni (pari al 43,3 per cento dei progetti totali). Tuttavia, poiché il 43 per cento del portafoglio di prestiti attualmente in essere della Banca, il cui ammontare è pari a 49 miliardi di dollari, è stato destinato ai settori sociali, la IDB rappresenta oggi l'istituzione finanziaria multilaterale maggiormente impegnata nel sociale.

5. Nel 2000 il volume dell'attività di prestito totale è stato di circa 5,3 miliardi di dollari (con 79 operazioni), valore considerevolmente inferiore al livello di 9,5 miliardi di dollari del 1999. La minore percentuale è dovuta al fatto che nel 2000 non c'è stata attività di prestiti d'emergenza, mentre nel 1999 essa ha rappresentato più della metà dell'attività totale di prestito. Il volume delle erogazioni è stato di 7,1 miliardi di dollari (con una contrazione del 16 per cento circa rispetto all'ammontare del 1999). Per il settimo anno consecutivo, la IDB ha rappresentato la principale risorsa di credito multilaterale per l'America Latina e i Caraibi, sostenendo sforzi non solo per alleviare la povertà, ma anche per costruire infrastrutture, aumentare la produttività, sostenere le riforme istituzionali e il settore privato, contribuendo in modo particolare allo sviluppo dei più piccoli e meno sviluppati paesi della regione. A quest'ultimi la Banca ha destinato il 35 per cento della sua attività di prestito a fronte di investimenti in settori, quali la modernizzazione dello stato e i programmi sociali, che necessitano di risorse esterne.

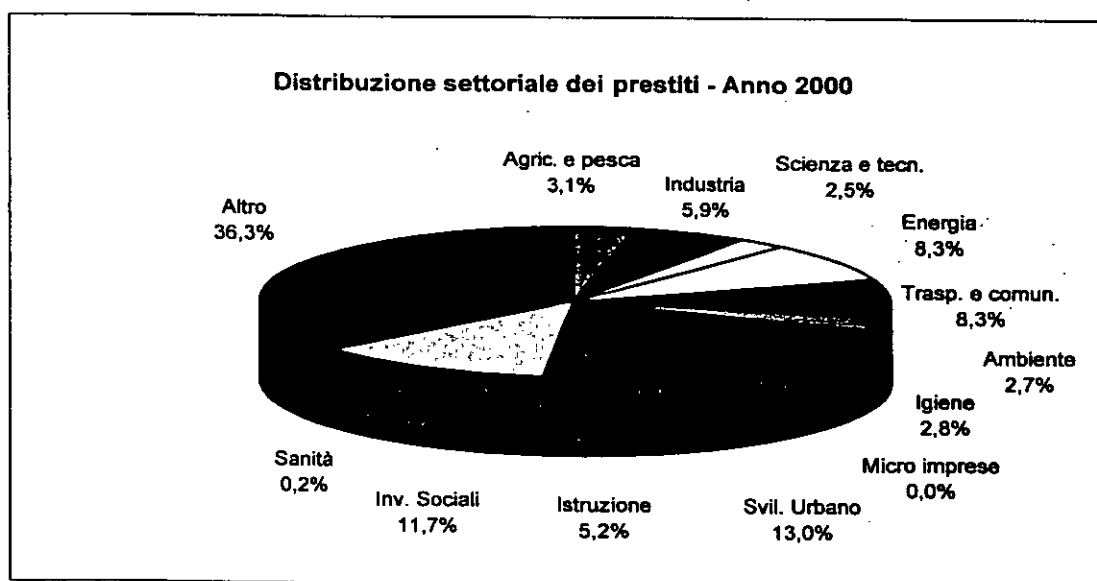
La distribuzione settoriale dei prestiti è illustrata dalla seguente tabella:

Tabella 1 - Distribuzione settoriale dei prestiti
(in milioni di dollari e valori percentuali)

	2000	%	1961- 00	%
Produttivo				
Agricoltura e Pesca	165,4	3,1	11.972,7	11,2
Industria,Miniere,Turismo	311,2	5,9	9.056	9,9
Scienza-Tecnologia	133,3	2,5	1.581	1,6

¹ La sigla IDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Inter-American Development Bank".

Infrastrutture				
Energia	436,8	8,3	16.415,1	15,4
Trasporti e comunicazioni	434,8	8,3	12.827,4	12,0
Sociale				
Igiene	145,0	2,8	9.015,0	8,5
Sviluppo urbano	685,0	13,0	6.655,1	6,2
Istruzione	270,8	5,2	4.466,6	4,2
Investimenti sociali	617,9	11,7	7.426,6	7,0
Sanità	10,6	0,2	2.138,7	2,0
Ambiente	142,0	2,7	1.493,3	1,4
Microimprese	0,0	0,0	386,0	0,4
Altro				
Riforma Settore Pubblico	1.884,7	35,8	17.709,7	16,6
Finanziamento di esportazioni.	16,8	0,3	1.545,8	1,4
Altri	12,0	0,2	2.301,5	2,2



6. Nel 2000, la Banca ha dato alta priorità al sostegno delle riforme e della modernizzazione dello Stato, destinando il 35,9 per cento dei prestiti (in aumento rispetto al 24 per cento dell'anno 1999), pari a circa 1.9 miliardi di dollari, al finanziamento delle riforme del settore pubblico e della decentralizzazione, della riforma del settore fiscale e finanziario, e di programmi di riforma legislativi e giudiziari.

La Banca ha inoltre destinato il 16,6 per cento dei prestiti a favore delle infrastrutture (in aumento rispetto all'11,2 per cento del 1999), fornendo 871 milioni di dollari per progetti nel settore dell'energia e in quello dei trasporti. La maggior parte di questi prestiti è volta alla promozione dell'integrazione e del commercio tra i paesi e a espandere le opportunità per i produttori di accedere ai nuovi mercati.

Nei settori produttivi, la Banca ha approvato prestiti per un ammontare pari a circa 610

milioni di dollari, l'11 per cento del portafoglio prestiti del 2000 (in diminuzione rispetto al 16,5 per cento del 1999). Particolare attenzione è stata prestata alla promozione dell'agricoltura competitiva integrata con lo sviluppo rurale e la riduzione della povertà.

7. Facendo riferimento alla loro provenienza, i prestiti approvati dalla Banca possono essere classificati secondo la seguente tabella:

Tabella 2 – Operazioni di prestito approvate dalla Banca Interamericana di Sviluppo nel 2000
(milioni di dollari)

Natura dei Prestiti	2000	1961- 00
<i>Capitale Ordinario</i>	4.969,3	89.958,7
<i>Fondo Oper. Speciali</i>	296,7,6	14.924,0,7
<i>Fondi in amministrazione</i>	0,0	1.724,4
TOTALE	5.266,0	106.607,1

I circa 5,3 miliardi di dollari di prestiti e garanzie hanno contribuito a finanziare progetti per un valore totale di circa 9,7 miliardi di dollari. Le operazioni di prestito della Banca coprono infatti solo una parte del costo totale dei progetti eseguiti dai paesi beneficiari. Il saldo viene infatti coperto dai fondi di contropartita dei paesi beneficiari e da altre fonti di finanziamento (bilaterali e multilaterali).

8. Per quanto concerne la distribuzione geografica dei prestiti, ai paesi del Gruppo II² (a basso e bassissimo reddito) è andato il 33,3 per cento, con un incremento del 1,4 per cento rispetto alla quota loro ripartita nel 1999. Nonostante questo incremento, il livello di ripartizione rimane al di sotto dell'obiettivo del 35-65 per cento (indicato dai Governatori in occasione dell'ottava ricostituzione delle risorse) per la ripartizione dei prestiti tra i paesi del Gruppo II e i paesi del Gruppo I. I paesi che hanno maggiormente beneficiato dei prestiti sono stati il Messico (per complessivi 1.400,6 milioni di dollari), l'Argentina (per complessivi 832 milioni) e il Brasile (per complessivi 658,2 milioni).

9. Sin dal 1998, la Banca ha partecipato al Programma dei prestiti d'emergenza ed ha approvato 8 prestiti di questo tipo per un totale di 7,345 miliardi di dollari, di cui entro la fine del 2000 sono stati erogati 6,494 miliardi di dollari (pari all'88 per cento). Si ritiene che la quota residua sarà erogata entro la fine dell'anno 2001.

Nel 2000 non sono stati approvati prestiti di emergenza.

² I paesi beneficiari della Banca, secondo la nuova classificazione, si dividono in due gruppi a seconda del livello di reddito pro capite: il Gruppo I dovrebbe ricevere il 65% dei prestiti totali e dovrebbe includere quei paesi il cui reddito pro capite è superiore a 3.200 dollari (stima 1997); il Gruppo II dovrebbe ricevere il 35 % dei prestiti totali. I paesi del Gruppo I sono: Argentina, Bahamas, Barbados, Brasile, Cile, Messico, Trinidad e Tobago, Uruguay e Venezuela. I paesi del Gruppo II sono: Belize, Bolivia, Colombia, costa Rica, repubblica Dominicana, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Guyana, Haiti, Honduras, Jamaica, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perù e Suriname.